

L'EDITORIALE

**LA PACE
NON PASSA
DALLA VIA
DELLA SETA**

Federico Guiglia

Non avendo mai condannato l'aggressione della Russia all'Ucraina, né nascosto i buoni rapporti tra Vladimir Putin e Xi Jinping, era già difficile immaginare che il «piano di pace» della Cina potesse venire incontro alle aspettative del mondo. Ma sono bastate le prime indiscrezioni subito avallate da fonte russa, per avere la conferma che la via della tregua non passa dalla via della Seta. Secondo la soluzione prospettata da Pechino anche nel corso del recente viaggio dell'inviato, Li Hui, in diverse capitali dell'Ue, la fine delle ostilità dovrebbe coincidere con l'attuale situazione sul campo, ovvero con parti rilevanti del territorio ucraino occupate da Putin. Di fatto e in sprezzo al diritto internazionale si riconoscerebbe a chi ha scatenato la guerra la possibilità di mantenere le regioni annesse con le armi. Anche se fonti europee negano che Li Hui sia arrivato a tanto. Immediata, comunque, è stata la reazione delle autorità di Kiev, per le quali nessun dialogo con Mosca potrà neppure cominciare «finché le truppe russe saranno sul nostro territorio». E a scanso di equivoci Zelensky, il presidente del Paese aggredito, ha ribadito che la pace «arriverà solo con la vittoria», cioè con la cacciata dell'invasore. L'esatto contrario di quanto ipotizzato dal rompicapo cinese. Rompicapo, certo, perché la diplomazia di Pechino procede con atti che consentano ogni interpretazione e perfino marce indietro. Insomma, proposte per dar prova della propria volontà di potenza nello scacchiere e «aggiungere» le reazioni (...), segue a **PAG.4**

L'INDAGINE Il comandante della Finanza di Verona: «Truffe per lavori mai eseguiti, possiamo tracciare tutte le operazioni di cessione dei crediti»

Bonus edilizi, l'inchiesta si allarga

Migliaia di ditte fantasma per sfruttare l'agevolazione sulle facciate: «Quattro società al mese non ti bastano?»

● L'inchiesta sul bonus facciate si allarga: «Ci saranno altre indagini», avverte il comandante della Guardia di Finanza di Verona, Vittorio Francavilla, «possiamo tracciare tutte le operazioni di cessione dei crediti edilizi». Sono migliaia le ditte fantasma nate per sfruttare l'agevolazione truffando lo Stato per lavori mai eseguiti.

Marcolini-Vaccari pag. 10-11

IL RACCONTO

Uno degli arrestati: «Visto che le Poste pagavano pensavo che fosse tutto regolare»

In Primo piano pag. 10

LE CATEGORIE

La proliferazione di false imprese: «Così gli illeciti hanno bloccato il mercato»

Valeria Zanetti pag. 10



Operai al lavoro su una facciata ricoperta da un ponteggio

IL NEO CAVALIERE

Mattarella premia il fisico divulgatore di Montecchia

Paola Dalì Cani pag. 27

SERIE A Al Bentegodi partita da non sbagliare dopo il ko dello Spezia



Lo striscione esposto dai tifosi durante l'allenamento di ieri a Peschiera

Sarà mezzogiorno di fuoco L'Hellas si gioca la salvezza

Gianluca Tavellini e Simone Antolini pag. 36-37

IL CASO La donna morta in casa da sei anni

Gli amici di Bernardo: «Diceva di dover portare a cena la mamma»

● Nuovi particolari sul caso della donna morta in casa e trovata dopo sei anni. Il figlio Bernardo era impegnato nel Comitato regionale Filippini e chi lo conosce non riesce a credere a quel che è accaduto. E un amico ricorda: «Come scusa diceva che doveva portare la mamma a cena».

Manuela Trevisani pag. 12

PARLANO I VICINI

In via Verga dove tutto è cominciato: «Perché abbiamo chiamato i vigili»

Giorgia Cozzolino pag. 13

L'INCIDENTE La vittima aveva 42 anni

Scoppia una gomma della «Vespa»: tragica caduta a Bovolone

● Stava partecipando con un amico alla «1000 km Vespiatica» in sella al suo scooter d'epoca quando, in una strada di Bovolone, è scoppiata una gomma. Il motociclista, un uomo di 42 anni, ha perso il controllo della sua Vespa ed è caduto a terra. Lascia la moglie e due figli.

Francesco Scuderi pag. 23

VALPOLICELLA

Strada piena di buche e fango: monta la protesta dei cittadini a Bure

Camilla Madinelli pag. 28

ART BONUS

Raccolta fondi da record per il progetto 67 Colonne

In Cronaca pag. 21

IN EDICOLA

MERCANTI E MONETE DELLA SERENISSIMA in 2 volumi



EURO 12,90 più il prezzo del quotidiano

Fondazione ARENA DI VERONA

-19 giorni

100' ARENA DI VERONA OPERA FESTIVAL

16 giugno 2023
9 settembre 2023 arena.it

I CAPELLI TRASFORMANO LA VITA



**TRATTAMENTI TRICOLOGICI
SISTEMI DI INFOLTIMENTO
CONSULENZA AUTOTRAPIANTO**

CRLAB

VERONA - Via Germania, 2 - Tel. 045 8203238

verona racconta

Antonello Vedovato

«Il prof con la Aston Martin disse che ero ritardato, ma i salesiani...»

Stefano Lorenzetto



C'era una volta *Chiamate Roma 3131*, trasmissione della Rai che raggiungeva i 10 milioni di ascoltatori, un successo mai visto prima, e neppure dopo. Antonello Vedovato, 59 anni, nato a Bussolengo ma cresciuto a

Castelnuovo del Garda, non è né Gianni Boncompagni né Franco Moccagatta, e a dirlo tutta non ha neppure a disposizione una radio, ma quello che è riuscito a fare dal 2015 a oggi con Verona 311, polo dell'innovazione cui mancherà pure un 3 per replicare quel numero di telefono, è sbalorditivo: 8.000 giovani talenti preparati per entrare nel mondo del lavoro e dell'in-

novazione e 500.000 dipendenti di imprese come Banco Bpm, Cattolica assicurazioni, Piaggio, Veronesi-Aia, Riello bruciatori, Loro Piana che in questo periodo sono in formazione a distanza. Ora si capisce meglio perché Sharp, la multinazionale giapponese dei dispositivi elettronici, abbia scelto la sede di Verona 311, (...)

Servizi No Stop: CAF - Patronato - Fiscale - Sanitario - Buste paga

NO STOP SERVIZI

URGENZE Badanti

DISPONIBILITÀ IN GIORNATA
PERSONALE QUALIFICATO
COSTI ACCESSIBILI A TUTTI

Stipendio a ore: h1_{bs} € **6.99**
Stipendio mensile: h24_{es} € **1.120**

italia civile
Corso Milano, 92/B

373 recensioni Google

045 8101283
800952382

italiacivile.com

Foto: Italiane S.p.A. - Speed in a.p. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Verona
 045 8101283
 800952382
 373 recensioni Google

verona racconta

Stefano Lorenzetto
www.stefanolorenzetto.it

segue dalla prima pagina

Antonello Vedovato «Altro che la Silicon Valley! Qui faremo la Talent Valley»

Alle medie era un disastro. Oggi presiede Edulife, che ha creato Verona 311, fucina di geni. E ha lanciato un fondo etico che riqualificherà 40 mila metri quadrati di bosco

«... in lungadige Galtarossa, per insediarmi il proprio centro dimostrativo italiano, dove trovo ad accogliermi un lucente totem metallico dotato di ampio display, Skylwell, prodotto dalla medesima Sharp, che eroga «acqua atmosferica», cioè acqua potabile liscia o frizzante, senza essere collegato alla rete idrica, ma solo a quella elettrica. «La produce con l'aria assorbita all'esterno, dopo averla depurata», mi spiega Vedovato, e me ne porge un bicchiere. Sono stati i geni di Verona 311 a produrre il manuale d'istruzioni di Skylwell fornito agli installatori di tutto il mondo.

La cifra di questa fabbrica del futuro, 311, rappresenta una data, perché il 31 gennaio 1888 morì a Torino don Giovanni Bosco, che 46 anni dopo sarebbe stato canonizzato da Pio XI. Verona 311 è infatti figlia della Fondazione Edulife (acronimo formato dalle prime due sillabe di *educazione* e da *life, vita* in inglese), che Vedovato ha creato in seno alla famiglia salesiana del santo prete pedagogista e che ora governa da presidente.

Dagli stessi lombi, due mesi fa è nato 245 Fund social impact venture philanthropy, primo fondo etico dedicato ai giovani. Alle porte di Verona rigenererà 40.000 metri quadrati di bosco, di cui 5.500 edificabili. Se nei dintorni di San Francisco è nata, dal silicio dei microchip, la Silicon Valley di Apple, Google, Amazon, Facebook, Adobe, Tesla, Netflix, nei piani di Vedovato qui fiorirà, dalla materia grigia dei ragazzi, la Talent Valley.

Non penserà troppo in grande?

Devo tutto a don Bosco. Abbiamo formato 8 mila giovani. In Cina seguiamo 27 mila studenti

È tipico dei salesiani, la più ramificata agenzia educativa esistente sul pianeta. Il veronese Pierpaolo Benedetti, con il quale aprì la prima scuola d'informatica dentro l'Istituto San Zeno, da 12 anni vive in Cina, a Hangzhou, metropoli di 11 milioni d'abitanti, dove dirige Yizhong, che significa Edulife Italia-Cina, 8 scuole al servizio di 27.000 studenti. L'ultima è l'officina didattica nel distretto di Pechino, aperta con il supporto di Eni, Brembo, Iveco e altri partner.

Esportate didattica.

Con un'interpretazione laica del sistema preventivo di don Bosco. Oltre che in Cina, Edulife è stata chiamata in Brasile, Cile, Bolivia, Ecuador, Guatemala, San Salvador, India, Albania, Kosovo, Egitto, Libia. In America Latina ha formato più di 2.000 docenti delle università salesiane.

Sistema preventivo? Che cos'è? Si basa su tre cardini: amorevolezza, ragione, religione. Li abbiamo declinati in accoglienza e orientamento, formazione, promozione umana e professionale. È un metodo universale che hanno accettato anche i cinesi. Non ha nulla

a che fare con il proselitismo.

Ma lei è un prete?

No, un perito meccanico che insegna didattica e che imparerò a conoscere questo metodo svolgendo presso i salesiani il servizio civile, in sostituzione della naia. Mi definisco un imprenditore dell'innovazione sociale. Nel 1991 ho sposato Susanna Molon, docente di matematica, che da 20 anni si occupa di formazione a distanza in Edulife. Lavora qui anche nostra figlia Sara, 29 anni, tuttora della Fondazione Last.

Che sarebbe?

L'ente veronese di riferimento di Unione europea, ministero dell'Istruzione e Regione Veneto per i giovani che non riescono ad accedere all'università o che hanno voglia di specializzarsi dopo le lauree triennali. In questo momento ne abbiamo in training 150. Dopo i corsi biennali, 9 su 10 trovano lavoro come esperti di transizione digitale e di mercati internazionali.

I cittadini della Talent Valley.

Siamo partiti dai numeri. L'emigrazione giovanile riguarda oltre 5,8 milioni di italiani che vivono all'estero, 1,2 milioni dei quali hanno tra i 18 e i 34 anni. Il Veneto è la regione dove si registrano più partenze di cervelli che non torneranno mai più nel nostro Paese.

Impressione.

Non è finita. Tra i 4 e i 7 milioni di posti di lavoro saranno cancellati dall'intelligenza artificiale. Un ragazzo su 4 rientra nella categoria dei Neet, dall'inglese *not in employment, education or training*, cioè non occupati né studenti né in formazione. Il 38 per cento dei giovani vuole cambiare posto di lavoro, va in cerca di nuovi impieghi, e le imprese sono in difficoltà. Quelli fra i 13 e 34 anni sono i più colpiti dalla depressione.

Come ha fatto a diventare un «imprenditivo»?

Crampino è un trauma. Sono figlio unico di Guido, che era operaio al Formificio Romagnolo di Bussolengo, e di Aida Rigo, casalinga, cresciuto alla scuola di don Luciano Mazzi, parroco di Castelnuovo, un prete alla don Camillo che andava a prendersi i giovani al bar per portarli a messa. La mia patria era Colà di Lazise, dove i nonni materni Cesare e Maria facevano i mezzadri sulle terre dei Bencioni. Con loro, quattro zii, nipoti, cugini. La comunità ideale. Non c'era niente, ma c'era tutto.



Antonello Vedovato, 59 anni, presidente della Fondazione Edulife sorta nel 1999, da cui nel 2015 è nata Verona 311

Somiglia a ciò che mi disse Sergio Scremin, vicino di letto del futuro miliardario Leonardo Del Vecchio ai Martini, l'istituto milanese per orfani e trovatelli: «Ai figli ripeto spesso: «Avete tutto e non avete niente»».

È così. Alle elementari Angelini di Castelnuovo andavo benissimo con il maestro unico Marco Castelletti, un vero educatore che sapeva tirar fuori il potenziale di ciascun allievo. Giunto alle medie Montini, cominciai il disastro.

Perché? Che accadde?

Dall'educazione passai all'insegnamento: cacciare dentro le conoscenze. Dall'interdisciplinarietà del maestro alla disciplinarietà verticale dei programmi scolastici. Ma questo l'avrei compreso solo molti anni dopo, studiando didattica. Non percepivo più lo scopo. Andai in blocco, mi perisi.

Fu bocciato?

No, ma arrivavo a malapena alla sufficienza e ciò mi procurava tremendi sensi di colpa. Alla fine della terza media, il docente di matematica, che era il peggio della scuola, convocò mia madre e le disse brutalmente: «Signora, il suo ragazzo ha qualcosa che non va. Non sappiamo cosa. Pensiamo che sia un po' ritardato».

Povera donna.

Immagini che impatto ebbero su di lei quelle parole. Veniva dal capo di un blasonato studio professionale fondato dal nonno. Nessuno capiva perché questo signore facesse anche il professore di scuola

media. La mattina arrivava sulla sua Aston Martin, manco fosse stato James Bond, la parcheggiava sui posti riservati alle bici degli studenti, dopo di che in cattedra s'immergeva nella lettura del *Sole 24 Ore*.

Che quadretto.

L'unica cosa che capì mia madre fu che ero infelice. Ed ebbe un'intuizione per la quale ancora oggi non smetto mai di ringraziarla: mi iscrisse all'Istituto San Zeno. Lì mi si aprì il mondo di don Bosco. Dopo tre anni, alle medie non avevo ancora imparato il mio cognome. Dopo tre giorni, tutti i salesiani mi chiamavano già per nome e mi dicevano che ero un ragazzo speciale. Conobbi don Giuseppe Soldà, biografo di don Bosco, don Romano Bettin e Luigi Fumanelli, il mio primo mentore. Giganti. A 16 anni decisi che sarei diventato come loro per evitare ad altri il trauma che avevo subito io.

E quindi che fece?

Finito il servizio civile, cominciai a frequentare corsi sulla pedagogia, a studiare la didattica sperimentale. Finché un giorno Fumanelli mi propose: «Perché non vieni a fare l'educatore da noi?». Il mio sogno si avverava. Mi chiesi di aprire la scuola al mondo produttivo. Nacque così il primo progetto di alternanza scuola-lavoro: un mese sui banchi, due settimane in aziende come Polin, Imaofini, Over meccanica. I ragazzi imparavano più in fretta, tornati in aula capivano che aveva un senso an-

che studiare la matematica.

Giocavate in casa.

Nella *server farm* vidi per la prima volta il Web in tutta la sua potenza. Erano collegati con il mondo intero. Tornato a casa, proposi ai salesiani di aprire un centro di ricerca per lo sviluppo della didattica digitale. L'anno dopo creammo la prima piattaforma pubblica per la formazione a distanza. Fino a quel momento ce l'avevano solo i colossi privati, sul tipo di Fiat e Telecom. E da lì in quel 1999 nacque Edulife.

Oggi è una fondazione ma anche una società per azioni.

Lo è dal 2001, quando, in piena *new economy*, proponemmo a Carlo Fratta Pasini, presidente della Banca popolare, di entrare nella Spa con una quota del 10 per cento. Accettò. E subito arrivarono altri soci: Infracom, società di telecomunicazioni dell'Autostrada A4, con il 10, e Banca popolare di Sondrio, con il 7. Con i miei soci Pierpaolo Benedetti, Enrico Oliosio, Emilia Leopardi e Francesco Treccate, ho il 13 per cento. E rimanenti azioni sono dei salesiani.

Edulife ha partorito Verona 311.

Sì, per coinvolgere i giovani Neet di cui si parlava prima. La scuola pubblica soffre di un eccesso di «liceizzazione».

Si spiaghi meglio.

Non interconnettere le discipline. I ragazzi sono molto concentrati sul pensare al pensiero e poco sul pensare al fare.

Non posso darle torto.

In questi 2.000 metri quadrati, passano circa 900 giovani l'anno, molti dei quali in seguito ad accordi con 37 Comuni. Ad addestrarli trovano 130 adulti con specializzazioni che spaziano dalle tecnologie digitali all'intelligenza artificiale. In questo momento ci sono 50 partite fra chi opera qua dentro, fra cui imprese, start up e freelance che arrivano persino dalla Svezia.

Ma faccia qualche esempio.

Mario Rocchetto è un veronese che ha lavorato per 6 anni fra Londra e Singapore. Non voleva tornare in Italia. Ha visitato Verona 311 e ha cambiato idea. «Non sapevo che esistesse un simile ecosistema», mi ha detto, e ha aperto da noi la sua *De-Research*, start up di sicurezza informatica. Come la Arcas di Paolo Dal Cortivo, presidente e amministratore

delegato della veronese Cad It, che era quotata in Borsa. C'è anche la Mirvare di Flavio Caricasole, ex manager di Ubanca, specializzata in *business intelligence* bancaria. E la Capgemini, multinazionale francese, leader della consulenza informatica.

Che le importa di averli qui?

Chi entra in Verona 311 firma un patto educativo che lo obbliga a fornire gratis assistenza a chi la chiede. È una comunità di super esperti che dialogano fra loro e si aiutano.

Adesso cerca aiuto anche lei, con il 245 Fund social.

Il 245 sta per 24 maggio, festa di Maria Ausiliatrice, alla quale era devotissimo don Bosco. Ci apprestiamo a far sorgere una Verona 311 al cubo.

Chi vi finanzia che ci guadagna?

Non è un fondo speculativo, bensì filantropico. Non a caso Fabio Salvati, fondatore della Banca Etica, ci ha aiutato a costituirlo. Le donazioni al 245 Fund godono della deduzione fiscale su base imponibile al 100 per cento per le imprese, con tetto a un decimo del fatturato, e al 30 per cento nel caso dei privati.

Come vede i giovani d'oggi?

Sono soli. Patiscono l'assenza di adulti significativi nelle loro vite. Non riescono a percepire il futuro. Vivono il tempo dello scoppo ma non del senso.

Il senso qual è?

Diventare persone libere, creative e sovrane. Le tre dimensioni della santità.

Vedere un futuro con 954 euro lordi, stipendio medio mensile nella fascia 20-24 anni, è arduo.

I soldi sono l'ultimo dei problemi. La mia generazione è

Mancano gli adulti significativi. Tutti parlano di scopo, anziché di senso. I ragazzi sono soli

non nel tempo del senso, ma poi si è concentrata solo sullo scopo. Lo rimprovero sempre agli imprenditori: faticate a intercettare i giovani perché parlate solo del vostro scopo, ma non sapete dargli un senso. È il senso che fa nascere la passione fino a farvi perdere la cognizione del tempo.

Che differenza c'è fra Verona 311 e H-Farm di Riccardo Donato, che reclutava i talenti organizzando aperitivi nelle città?

Qui lavoriamo sulla narrazione, non sulla narrativa. Ogni cosa che racconto, l'abbiamo sperimentata. Significa che funziona. Non credo ai moderni Mangiafuoco. Mi fido molto di più del passaparola, dei giovani che si confidano fra di loro: «In Verona 311 ho trovato una seconda casa».

Accanto alle postazioni per i pc, Donato mi mostrò i flipper e le brande per fermarsi a dormire.

Spesso dopo mezzanotte sono costretto, da casa, a disattivare l'allarme che è scattato in Verona 311. Per me è un indicatore di qualità. Significa passione: qualcuno dei nostri ragazzi non si è accorto del passare delle ore. Allora torno a letto contento.